

valori

€ 4,00

Mensile di economia sociale, finanza etica e sostenibilità



Trump power

Da Steven Mnuchin al Tesoro a Rex Tillerson a Segretario di Stato. Il Gotha di Wall Street si è trasferito alla Casa Bianca. Non è difficile immaginare quali interessi avrà a cuore il nuovo presidente

finanza etica
CHI FINANZIERÀ
IL SALVATAGGIO
DELLA TERRA

economia solidale
CARRI ARMATI CELATI:
30 ANNI DI SPRECHI
DELLA SPESA MILITARE

internazionale
LA NUOVA
GEO POLITICA
DEL CLIMA



IL FIGLIO DELLA CRISI GLOBALE

di Katarzyna
Hanula-Bobbitt
Finance Watch*



FINANCE WATCH

È un'organizzazione non governativa europea che svolge attività di ricerca e sensibilizzazione sulla regolamentazione finanziaria. È nata a Bruxelles nel 2011, su iniziativa dei membri del Parlamento Europeo, per rafforzare la voce della società civile nel processo di riforma della regolamentazione finanziaria attraverso la ricerca, la difesa e la promozione degli interessi pubblici di fronte ai legislatori e al pubblico, agendo come contrappeso agli interessi privati delle lobby del settore finanziario.

www.finance-watch.org

Possiamo davvero definire Donald Trump “un populista”? Diversi ricercatori e opinionisti pensano di no. Nel corso della campagna elettorale, alcuni aspetti del populismo sono emersi nella sua comunicazione politica, ma la retorica tipica di questa ideologia – *good people vs elites* corrotte – è stata usata di rado. A caratterizzare i suoi discorsi è stato soprattutto il “nativismo”, una posizione politica (di difesa degli interessi degli abitanti originari – i nativi appunto – rispetto a quelli degli immigrati e degli stranieri in genere, ndr), che nella tradizione populista americana si è sempre mescolata all'insoddisfazione economica. Con il suo slogan “*Make America great again*”, Trump ha fatto appello agli elettori, lavoratori bianchi in primis, che si sentivano poco rappresentati e volevano contrastare i cambiamenti sociali introdotti dalla globalizzazione. E ha vinto.

Il suo programma non è mai stato approfondito nel dettaglio e nell'era della post-verità – la parola dell'anno secondo l'ultima edizione dell'Oxford Dictionary – non è detto che le affermazioni fatte in campagna elettorale corrispondano al vero. Trump, non va dimenticato, resta un rappresentante del Partito Repubblicano il cui programma è generalmente pro industria e le scelte della sua squadra di governo suggeriscono già, almeno in parte, quali potranno essere le caratteristiche della sua amministrazione.

Tra i probabili obiettivi del nuovo governo c'è l'alleggerimento del peso della regolamentazione finanziaria, il tentativo di rafforzare la competitività globale degli Usa, l'implementazione di politiche orientate più alla crescita che al mantenimento della stabilità finanziaria e il miglioramento della capacità delle banche di finanziare l'economia reale. L'agenda politica, insomma, non è mol-

to diversa da quella che starebbe emergendo tuttora nell'Unione Europea, dove gli atteggiamenti nazionalisti e protezionisti, per altro, guadagnano consenso. Incapaci di affrontare i problemi economici, i politici del Vecchio Continente si sono rifugiati nella logica del *business as usual*, dando e così ai loro elettori valide ragioni per lamentarsi. Un fenomeno che sembra evocare le parole del politologo olandese Cas Mudde: «Il populismo è la risposta democratica illiberale a un liberalismo non democratico».

Nei processi di globalizzazione ci sono sempre stati vincitori e vinti. Ma nell'ultimo decennio l'internazionalizzazione economica costruita sul credito facile è risultata più fragile del previsto. Da che esiste il denaro cartaceo, la diffusione del credito alimenta tanto l'espansione dell'economia quanto l'indebitamento. Molte famiglie della classe media fanno oggi i conti con i mutui e prestiti in genere, su cui pesa negativamente il mancato aumento del valore degli assets causato dalla crisi finanziaria. Un problema particolarmente sentito in America, dove la disuguaglianza reddituale è cresciuta negli ultimi decenni. Per scongiurare la prossima crisi, serve una nuova politica economica capace di tutelare la classe media e di cambiare la politica fiscale per superare il trattamento preferenziale della rendita finanziaria rispetto ai salari. Un processo che si accompagna all'introduzione di una nuova regolamentazione finanziaria che incoraggi le persone a risparmiare e investire a lungo termine per raggiungere una crescita economica più ampia e sostenibile. *

* Questo editoriale è basato sul contenuto di un'intervista rilasciata a Valori nel mese di dicembre 2016.